



RASSEGNA STAMPA
CONFINDUSTRIA FOGGIA
16 luglio 2026

Colloquio

Cercasi autorevolezza

Salatto: "Ancora troppo dipendenti da Bari, serve più autonomia e visioni strategiche"

**Presidente Confindustria**

Non una polemica politica, ma una riflessione da imprenditore, medico e presidente di Confindustria Foggia. Potito Salatto legge l'esito del Consiglio regionale monotematico sulla sanità e le recenti nomine dei nuovi capi Dipartimento con l'occhio di chi conosce da decenni il sistema sanitario e le dinamiche di sviluppo del territorio. Il punto di partenza, spiega, è che dalla seduta consiliare sono emerse molte analisi, ma poche indicazioni concrete sul futuro. "La verità è che si è parlato tanto ma da entrambe le parti, maggioranza e opposizione, è mancata una vera road map. Ho ascoltato numeri, interventi e confronti, ma non ho percepito una comunicazione chiara sulla reale capacità finanziaria della Regione e su come si intenda affrontare il percorso necessario per rilanciare la sanità pugliese. È questo l'aspetto che mi

solida esperienza nella gestione economico-finanziaria della sanità pubblica che potrà garantire un controllo ancora più rigoroso dei conti. È la dimostrazione della volontà di coniugare l'esperienza amministrativa di Montanaro con le competenze economiche di Cinque: in questo caso, quattro occhi sono davvero meglio di due". Più articolata è invece la riflessione sulla rappresentanza della Capitanata ai vertici della Regione. "È un dato oggettivo: ancora una volta non troviamo foggiani tra i direttori di Dipartimento.

Prima era accaduto con le nomine delle Asl, ma lo stesso discorso riguarda anche altri enti strategici, dai porti agli aeroporti fino alle grandi partecipate. È una situazione che deve indurre tutti a riflettere". Secondo Salatto, tuttavia, il problema non può essere affrontato soltanto denunciando le scelte della Regione. "La verità è che la Capitanata continua a subire la naturale forza attrattiva di Bari. Siamo troppo vicini al capoluogo regionale per essere completamente immuni dalla sua influenza. Bari dispone di una struttura amministrativa consolidata e questo inevitabilmente le consente di esercitare una forte capacità decisionale. Ma proprio per questo Foggia deve iniziare a costruire una propria autorevolezza". Per il presidente di Confindustria Foggia la soluzione passa innanzitutto dalla programmazione. "Prima ancora di immaginare nuovi investimenti bisogna conoscere perfettamente il territorio.

Occorre effettuare una vera diagnosi

pugliese. È questo l'aspetto che mi ha lasciato più perplesso".

Per Salatto il rischio è continuare ad affrontare il sistema sanitario esclusivamente come un problema di bilancio. "Quando si parla di salute bisogna cambiare completamente approccio. Non si sponde, si investe. Se continuiamo a ragionare soltanto in termini di costi, senza considerare i benefici che derivano da una sanità efficiente, continueremo a peggiorare la situazione. Tagliare sulla sanità, così come ho sentito dire da più parti in consiglio, non significa risparmiare. Significa produrre nuovo disavanzo, perché ogni prestazione che oggi non viene erogata diventa un costo maggiore domani. "Sulle nomine dei direttori generali e dei nuovi capi Dipartimento, il presidente di Confindustria Foggia invita ad una valutazione equilibrata". "È giusto rinnovare dove serve, ma mantenendo le professionalità che hanno dimostrato competenza, esperienza e affidabilità. La continuità amministrativa, soprattutto in settori così delicati, rappresenta un valore".

È il caso della proroga dell'incarico di **Vito Montanaro** alla guida del Dipartimento Salute. "Montanaro conosce quel Dipartimento come pochi altri. Parliamo di una struttura estremamente complessa e la sua esperienza costituisce certamente un elemento positivo. Al tempo stesso è significativa la decisione del presidente Decaro e del capo di Gabinetto **Davide Pellegrino** di affiancargli **Ettore Cinque**, professore ordinario di Economia aziendale, già assessore al Bilancio e al finanziamento del Servizio sanitario della Regione Campania e profondo conoscitore dei piani di rientro sanitari. Una figura con una

Occorre effettuare una vera diagnosi della sanità pugliese: verificare le liste d'attesa, analizzare le specialità realmente operative ospedale per ospedale e capire dove esistano le maggiori criticità". L'esempio arriva dalla cardiocirurgia. "Spesso si dice che a Foggia la cardiocirurgia esista, ma bisogna distinguere tra alta, media e bassa complessità. Se nella neuro e cardio chirurgia mancano, come nel caso della Capitanata il primario, le attrezzature o il personale specializzato, quella struttura non riesce a rispondere ai bisogni dei cittadini. È inevitabile che i pazienti scelgano Bari o altre regioni". Da qui la necessità di monitorare costantemente le prestazioni erogate. "Bisogna seguire i numeri. Capire dove si curano i pazienti, per quali patologie si spostano e quali servizi risultano realmente carenti. Se una struttura riceve risorse economiche deve essere messa nelle condizioni di garantire tutte le prestazioni previste". Salatto guarda comunque con fiducia all'avvio della nuova legislatura regionale. "Al presidente Decaro rivolgo un sincero augurio di buon lavoro. Mi sembra che abbia compreso la delicatezza della situazione. La strada giusta è investire nella qualificazione del personale medico e infermieristico e rafforzare la medicina territoriale.

Per Salatto, in definitiva, la sfida riguarda l'intero territorio. "La Capitanata non può limitarsi a rivendicare spazi. Deve diventare capace di esprimere una classe dirigente autorevole, costruire competenze e fare sistema. Solo così potrà smettere di inseguire Bari ed essere protagonista nelle grandi scelte che riguardano il futuro della Puglia".

Il primo trimestre 2026 Società ed export La Puglia cresce anche con le Zes

BARI Tiene l'economia pugliese nei primi tre mesi di quest'anno e il dato a conferma di questa tendenza è dato dal numero di imprese attive, che nel trimestre non è calato. La Puglia è così l'unica regione del Sud, oltre alla Sardegna, a vedere stabile questo dato rispetto all'anno scorso. Inoltre, al pari dell'intero Mezzogiorno, la Puglia registra una crescita del 3,5 per cento del numero di società di capitali, elemento di consolidamento del tessuto produttivo regionale. Un altro parametro importante emerge dalla relazione finale e segna una differenza a favore della Puglia rispetto all'andamento del Mezzogiorno. Riguarda le esportazioni che nel primo trimestre sono schizzate in alto del 9,8 per cento mentre l'export meridionale soffre ed è diminuito dell'1,1.



L'aumento del numero degli occupati è quasi insensibile, lo 0,1%, nel Mezzogiorno è dello 0,6. Sono alcuni dei dati del «Check Up

Mezzogiorno» che sarà presentato oggi a Villa Romanazzi (Bari) durante l'evento «La Zes unica come acceleratore di sviluppo per il Mezzogiorno e il Mediterraneo». Dal 2024 a oggi la Zes ha rilasciato in Puglia 415 autorizzazioni uniche corrispondenti a 2,8 miliardi di investimenti diretti e un impatto occupazionale di quasi 8 mila lavoratori. «I dati ci restituiscono l'immagine di una Puglia che non solo resiste, ma che in molti ambiti chiave dimostra di avere una marcia in più rispetto al resto del Sud - dice Mario Aprile (foto), presidente Confindustria Bari-Bat - Stiamo compiendo uno sforzo straordinario per consolidare la propria struttura industriale e proiettarsi sui mercati internazionali. Per questo motivo ho lanciato l'idea di creare una Agenzia per l'attrazione degli investimenti diretti esteri in Puglia».

C. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SCENARIO PUGLIESE

«Il futuro non può aspettare Servono investimenti su digitale e innovazione»

Galiano (Dyrecta): è tempo di cambiare paradigma

● Nel 2025 cresce ancora il settore dell'Ict ed il mercato digitale pugliese raggiunge 3,4 miliardi di euro (+2,7%). Crescono cloud, cybersecurity e data analytics, con forte potenziale dell'IA, ma persistono limiti legati a competenze e integrazione. Il mercato è polarizzato: Bari concentra circa il 40% della spesa, Lecce si distingue nel turismo digitale, mentre altre aree restano più deboli. Le imprese pugliesi mostrano buona adozione della banda larga e dell'e-commerce, ma ritardi nell'uso avanzato delle tecnologie. La domanda è sostenuta da imprese e PA, mentre quella consumer è stagnante. Le prospettive indicano una crescita moderata ma permangono fragilità strutturali, specie nella frammentazione produttiva e nell'adozione tecnologica. È questo in estrema sintesi il quadro che emerge dal rapporto Digitale in Puglia 2026 illustrato durante l'assemblea regionale del Distretto Produttivo dell'Informatica presieduto da Claudio Tinelli. Oro rispetto a tanti altri settori che sentono i morsi della crisi, e tuttavia si potrebbe fare di più e meglio, come sostiene Maurizio Galiano, Ceo di Dyrecta Lab, uno dei maggiori istituti di ricerca incluso nell'elenco degli istituti pubblici e privati di ricerca autorizzati del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca e Centro di Trasferimento Tecnologico Industria 4.0.

Dottor Galiano, si parla molto di investimenti pubblici in ricerca e formazione professionale. Qual è il suo punto di vista?

«Il punto è semplice: o investiamo ora, con convinzione, oppure rincorriamo per i prossimi vent'anni. Il nostro territorio ha tutte le carte in regola per affrontare le trasformazioni tecnologiche con spirito di iniziativa, non con un atteggiamento meramente resiliente. La resilienza va bene per assorbire gli shock, ma qui parliamo di scegliere il futuro, non di subirlo. E questo si costruisce con la ricerca applicata e con percorsi di formazione professionale che parlino davvero il linguaggio delle

imprese. Serve un incremento vero, non simbolico, degli investimenti pubblici su questi due fronti».

Lei parla da imprenditore. Con la sua azienda a quale realtà fa riferimento?

«La mia azienda opera nella ricerca tecnologica e appartiene al comparto dell'informatica di Confindustria. Sono numeri che vale la pena richiamare, perché rendono l'idea di cosa sia oggi questo settore, in Puglia, in termini di peso economico e sociale: il Distretto dell'Informatica di Confindustria conta 96 soci, circa 6.000 imprese collegate, oltre 15.000 dipendenti e un volume d'affari che sfiora i 3,2 miliardi di euro. Non parliamo quindi di una nicchia, ma di un comparto strutturato, che produce occupazione qualificata e ricchezza diffusa sul territorio. Ecco perché, quando dico che gli investimenti pubblici in ricerca e formazione non possono aspettare, parlo a nome di una realtà imprenditoriale concreta, non di uno slogan».

Insiste molto sul cambio di paradigma nel settore energetico. Perché?

«Perché le sfide dell'idrogeno e delle rinnovabili non sono un capitolo tra i tanti: sono il terreno su cui si giocherà la competitività industriale dei prossimi decenni. Continuare a ragionare con schemi vecchi, aspettando che le cose si assestino da sole, significa consegnare ad altri territori un vantaggio che la Puglia potrebbe costruirsi da protagonista. Serve un paradigma nuovo, non un aggiustamento del vecchio, e le competenze digitali del nostro comparto possono essere motore trasversale anche di questa transizione».

C'è chi obietta che bisognerebbe tagliare gli sprechi della macchina amministrativa regionale, prima di parlare di nuovi investimenti.

«È un'esigenza giustissima e la condivido pienamente: l'efficienza della macchina amministrativa è un dovere verso i cittadini, non un'opzione. Ma le due cose non sono alternative, sono complementari. Sugli sprechi si lavora e si deve continuare a lavorare con rigore.

Sulle sfide del futuro, però, gli investimenti pubblici non possono e non devono aspettare che quel lavoro sia completato. Il mondo corre alla velocità della luce, e chi si ferma per riordinare la casa rischia di trovarsi fuori tempo massimo quando la porta si riapre».

Come giudica lo stato attuale delle politiche regionali sulla formazione?

«Aspettiamo di capire quali politiche formative si vorranno davvero attuare, perché la scelta è squisitamente politica: si può continuare a rincorrere l'esistente, oppure decidere di investire su chi il valore lo crea concretamente. Gli stakeholder nella nostra regione sono tanti, e non parlo solo di enti pubblici che, va detto con chiarezza, spesso non producono investimenti né occupazione reale. Ci sono imprese, centri di ricerca, realtà private come la nostra che generano lavoro e innovazione ogni giorno, con numeri verificabili come quelli del nostro distretto».

Cosa può fare, concretamente, il territorio pugliese?

«Le nostre imprenditrici e i nostri imprenditori hanno idee geniali e la forza per affrontare queste sfide in prima persona. Non dobbiamo aspettare che arrivino "colonizzatori" da fuori a dirci come si fa: la competenza c'è già, va sostenuta con strumenti pubblici adeguati, formazione mirata e infrastrutture della conoscenza all'altezza delle ambizioni. I numeri del nostro comparto dimostrano che, quando si investe su questo terreno, i risultati si vedono in termini di occupazione e di valore prodotto».

E la Regione?

«Antonio Decaro sa bene di cosa è capace questa terra. Se la politica sceglie di investire davvero, insieme possiamo dare slancio a questa stagione di crescita».

[mm]





**MAURIZIO
GALIANO**
Il Ceo di Dyrecta
Lab, uno dei
maggiori istituti
incluso nell'elenco
degli istituti pubblici
e privati di ricerca
autorizzati
del Ministero
dell'Istruzione
dell'Università
e della Ricerca

INDUSTRIA

L'APPUNTAMENTO A BARI

LA PROPOSTA

Aprile: «Creare una Agenzia per l'attrazione degli investimenti diretti esteri sul territorio per portare qui capitali e innovazione»

Vola l'export pugliese e le imprese resistono

Anticipazioni del Check-up Mezzogiorno. Oggi la presentazione

L'APPUNTAMENTO

Organizzato da Intesa
Sanpaolo e Confindustria
Presenti Orsini e Sbarra

LEONARDO PETROCELLI

● **BARI.** Il tessuto imprenditoriale pugliese non arretra ma anzi rilancia la sfida produttiva e dell'export in un contesto generale non propriamente favorevole. Merito di chi fa impresa ogni giorno, naturalmente, ma anche di quel collaudato motore di sviluppo che è la Zes unica, pronta ormai per attrarre investimenti anche da fuori. È questa la fotografia che emerge dall'anticipazione, legata alla Puglia, di «Check up Mezzogiorno», l'analisi sullo stato di salute dell'economia meridionale realizzata da Confindustria e Srm. L'indagine sarà presentata stamattina a Bari, negli spazi di Villa Romanazzi Carducci, nel corso dell'evento «La Zes unica come acceleratore di sviluppo per il Mezzogiorno e il Mediterraneo» al quale parteciperanno, fra gli altri, il presidente nazionale degli industriali, Emanuele Orsini, il sottosegretario con delega al Sud, Luigi Sbarra, il presidente di Confindustria Bari-Bat, **Mario Aprile**, il Responsabile divisione banca dei territori Intesa Sanpaolo, Stefano Barrese, e il direttore generale di Srm Studi e Ricerche Mezzogiorno, Massimo Deandreis, che, appunto, presenterà il Check-up. L'evento apre la seconda fase del Roadshow, confermando l'impegno comune di Confindustria e Intesa Sanpaolo sulla Zes Unica, nell'ambito dell'Accordo siglato nel 2025.

I numeri diffusi ieri parlano chiaro. La Puglia è l'unica Regione, oltre alla Sardegna, a non veder calare il numero di imprese attive nel primo trimestre 2026 con un consolidamento

del tessuto produttivo che passa, innanzitutto, dalla crescita del 3,5% delle società di capitali. E mentre il Mezzogiorno vede arretrare il proprio export (-1,1%), la Puglia rilancia con un incremento notevolissimo del +9,8%. Anche gli occupati tengono (+0,1%) seppur con una percentuale minore rispetto alla media meridionale (+0,6%). Non irrilevante, come detto, il contributo della Zes con le 415 autorizzazioni uniche rilasciate in Puglia dal 2024 ad oggi: un numero che si può tradurre in 2,8 miliardi di investimenti diretti e un impatto occupazionale di quasi ottomila lavoratori.

Naturalmente, tutto si può migliorare ma la base di partenza è già buona come certifica il presidente di **Confindustria Bari e Bat**, **Mario Aprile**: «I dati congiunturali del primo trimestre del 2026 ci restituiscono l'immagine di una Puglia che non solo resiste ma che in molti ambiti chiave dimostra di avere una marcia in più rispetto al resto del Mezzogiorno». L'accento è posto sullo «sforzo straordinario» messo in campo per consolidare la struttura industriale, sul «dinamismo» confermato dall'irrobustimento societario e soprattutto sulla crescita dell'export in un contesto geopolitico sottoposto a continui blocchi e scossoni, a cominciare dalla chiusura dello Stretto di Hormuz.

I fronti su cui operare rimangono due. Il primo è quello occupazionale: «Dobbiamo agganciare la crescita delle nostre imprese - prosegue Aprile - a una più robusta creazione di posti di lavoro stabili e soprattutto qualificati». Il secondo guarda invece alla Zona economica speciale da una prospettiva che scavalca l'autocompia-



cimento indotto dai numeri positivi. La Zes funziona e anche bene ma potrebbe aver già raccolto e valorizzato la maggior parte delle energie del bacino meridionale. Si tratta, quindi, di spingersi oltre «per attirare investimenti anche da altre Regioni e da altri Paesi con l'obiettivo di favorire insediamenti manifatturieri a maggior contenuto tecnologico». Da qui la proposta lanciata da Aprile: «Creare un'Agenzia per l'attrazione degli investimenti diretti esteri in

Puglia. Uno strumento molto innovativo che abbiamo immaginato sul modello di successo già realizzato a Parigi e proposto al presidente Decaro e all'assessore Di Sciascio che potrebbe portare dal mondo sul territorio capitali e progetti industriali ad alto valore aggiunto, dando così slancio - conclude - alla crescita della nostra economia e della nostra capacità di innovazione».



CONFINDUSTRIA **Mario Aprile**



URSO: IL SUD GUIDA IL CAMBIAMENTO

Puglia e transizione energetica boom di investimenti nelle aziende

Ammessi +22% di progetti di realtà manifatturiere per 118 milioni

GIANPAOLO BALSAMO

● La Puglia accelera sulla transizione energetica delle imprese. Lo certifica l'ultimo aggiornamento del Ministero delle Imprese e del made in Italy sul Fondo per la transizione energetica delle piccole-medie imprese manifatturiere, pubblicato nei giorni scorsi.

La regione registra un aumento del 22% dei progetti approvati rispetto al 2025, posizionandosi tra le prime cinque in Italia per domande finanziate e tra le prime tre per investimenti attivati. Il Fondo sostiene interventi che migliorano l'efficienza energetica, riducono i consumi e favoriscono tecnologie pulite.

Per una piccola-media impresa la transizione energetica significa consumare meno, produrre meglio e ridurre le emissioni: fotovoltaico sui capannoni, recupero del calore, macchinari a basso assorbimento, illuminazione intelligente, software che ottimizzano i cicli produttivi. Una trasformazione che incide sulla competitività: meno costi, più efficienza, più capacità di stare sul mercato.

La Puglia si distingue nei settori meccanico, alimentare e materiali da costruzione. Nel 2026 sono stati ammessi 412 progetti per 118 milioni di euro: Bari guida con oltre 150 interventi, seguita da Lecce e Foggia. Taranto cresce del 31%, trainata dall'indotto metalmeccanico.

Circa 45 milioni riguardano la sostituzione di macchinari energivori con tecnologie di nuova generazione. Esempi concreti? Forni industriali che consumano il 40% in meno, impianti di confezionamento alimentare con motori ad alta efficienza, linee di produzione automatizzate che riducono gli sprechi di materia prima. Interventi che, secondo il Mimit, permetteranno alle imprese pugliesi di tagliare i consumi medi del 17% entro il 2027.

Un altro capitolo importante è quello delle energie rinnovabili, che vale 32 milioni di euro. Molte aziende hanno scelto di installare impianti

fotovoltaici integrati con sistemi di accumulo, capaci di coprire fino al 60% del fabbisogno energetico. Nel settore alimentare, in particolare, cresce l'ado-

zione di impianti solari termici per il riscaldamento dell'acqua nei processi di trasformazione: una tecnologia che riduce drasticamente l'uso di gas.

La digitalizzazione dei processi energetici (finanziata con 18 milioni) rappresenta la novità più significativa. Si tratta di software e sensori che monitorano in tempo reale consumi, dispersioni e picchi di assorbimento, permettendo alle imprese di intervenire subito per ridurre gli sprechi. Un esempio: un sistema di controllo che spegne automaticamente le linee inattive o che regola la velocità dei motori in base al carico effettivo. La Puglia, che negli anni scorsi mostrava ritardi nell'adozione di tecnologie digitali, diventa così una delle regioni più dinamiche nella gestione intelligente dell'energia.

In occasione della pubblicazione dei dati, il Ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha commentato con una nota ufficiale: «Le Pmi stanno dimostrando che la transizione energetica non è un costo, ma un investimento strategico. Dove le imprese innovano, crescono produttività e competitività. La Puglia è un esempio di come il Mezzogiorno possa guidare questo cambiamento». Una dichiarazione che conferma la volontà del governo di sostenere le regioni più attive nel percorso di decarbonizzazione industriale.

Il quadro complessivo mostra una regione che sta cambiando pelle. La transizione energetica non è più un tema astratto, ma un processo concreto che coinvolge centinaia di imprese e che potrebbe ridurre la dipendenza energetica del sistema produttivo pugliese. Un risultato importante in un contesto in cui, secondo i dati Enea, la Puglia registra ancora consumi industriali superiori alla media del Mezzogiorno.

La sfida ora è mantenere il ritmo. Il Mimit prevede una nuova finestra di finanziamento nel 2027, con criteri più stringenti e un'attenzione crescente alla sostenibilità dei processi. Le imprese pugliesi, però, sembrano aver imboccato la strada giusta: investono, innovano, risparmiano energia e si preparano a competere in un mercato sempre più esigente.



MIMIT Il ministro Adolfo Urso



Ets, riforma radicale per l'Italia e nove Paesi

Energia

Inviata una lettera alla vigilia della revisione a Bruxelles della tassa sulle emissioni

In vista della revisione dell'Ets che la Commissione Europea presenterà domani, l'Italia ha firmato una dichiarazione insieme ad altri nove Paesi (Bulgaria, Cipro, Repubblica Ceca, Estonia, Grecia, Ungheria, Polonia, Romania e Slovacchia) in cui si chiede all'esecutivo Ue di tenere conto di diversi elementi, tra cui il fatto che

l'attuale sistema, che richiede ai settori energetico e industriale di raggiungere emissioni prossime allo zero già entro il 2039, «spingerà le industrie fuori dall'Europa».

Un posizionamento che segue di pochi giorni quello espresso da Confindustria, che sul tema ha firmato una lettera congiunta alla Commissione, insieme alle omologhe di Germania e Francia, Bdi e Medef. Per i firmatari «è necessario estendere il tetto massimo del sistema Ets fino al 2050. Questo adeguamento - precisano - dovrebbe essere introdotto il prima possibile, poiché le nostre industrie sono sottoposte a forti pressioni e devono affrontare costi immediati e irreversibili».

Per i dieci Paesi, la revisione dovrebbe anche rendere il sistema più flessibile, «per consentire di tenere conto di specifiche circostanze nazionali, come il mix energetico o il Pil pro capite. La revisione deve inoltre garantire parità di condizioni a tutti i Paesi, affinché possano proseguire nei loro percorsi di trasformazione». Quanto al prezzo delle emissioni di anidride carbonica, «poiché l'impronta di carbonio non è l'elemento principale della competitività globale, il prezzo della Co2 deve essere prevedibile e immune alla speculazione. Dovrebbe inoltre essere sostenibile per mantenere la competitività dell'Ue a livello globale».

I dieci Paesi affrontano poi uno

dei nodi principali della revisione, l'assegnazione delle quote gratuite, concepite come contrappeso per evitare un apprezzamento troppo rapido delle quote di emissione, ma che nei programmi originari dovrebbero andare progressivamente ad esaurirsi, per incentivare la decarbonizzazione. La revisione, scrivono, dovrebbe garantire che «l'assegnazione gratuita continui a mitigare efficacemente la delocalizzazione del carbonio per il periodo di assegnazione del 2026». Contemporaneamente, notano, la revisione dell'Ets dovrebbe esaminare in modo «esauritivo» la metodologia di riferimento per i prodotti, «al fine di riflettere meglio le realtà tecnologiche e indu-

Al via il negoziato

Confronto a guida Ppe

Sarà il Partito popolare europeo (Ppe) e, in particolare, l'eurodeputato Peter Liese, portavoce del gruppo per il clima, a guidare i negoziati sulla proposta di revisione del sistema Ets per conto del Parlamento europeo. La proposta di revisione è attesa domani da parte dell'esecutivo europeo. La proposta separata di revisione dei parametri di riferimento - che dovrebbe essere trattata dall'Eurocamera con procedura d'urgenza - sarà invece di competenza dell'eurodeputato polacco, Adam Jarubas.

striali». Si potrebbe anche prendere in considerazione, suggeriscono, una «condizionalità basata su incentivi legati agli investimenti per le assegnazioni aggiuntive, tanto necessarie, per i settori in grado di intraprendere ulteriori sforzi».

Una condizionalità generale, applicata a tutte le assegnazioni gratuite, secondo i dieci Paesi imporrebbe un «nuovo, pesante onere» a settori industriali «già in difficoltà». L'assegnazione gratuita, notano i dieci Stati, «non è una ricompensa, ma una necessità che fornisce protezione contro la delocalizzazione del carbonio». L'eliminazione graduale dell'assegnazione gratuita nei settori coperti dal Cbam «dovrebbe essere sospesa, fino a quando questo nuovo strumento non dimostrerà la sua efficacia».

—R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia, riforma 231 e zone semplificate: decreto allo studio

Semplificazioni per le imprese. Sblocca rinnovabili in vista. Sul tavolo anche aiuti per gli investimenti green e bonus aggregazione per le Pmi

Carmine Fotina

ROMA

Corsie veloci per autorizzare impianti di energia rinnovabile, revisione delle norme sulla responsabilità amministrativa delle società, estensione delle zone logistiche semplificate. C'è un cantiere di semplificazioni aperto dal governo Meloni per raccogliere il forcing delle imprese che chiedono un pacchetto di interventi incisivo prima che l'attività dell'esecutivo finisca nelle secche di fine legislatura.

La presidenza del Consiglio ha incaricato il ministero delle Imprese e del made in Italy di coordinare una serie di proposte che arriveranno da vari ministeri. Il lavoro è in corso, anche attraverso il confronto con le principali associazioni imprenditoriali, e dovrebbe portare a un decreto legge a settembre o comunque in parallelo alla presentazione della legge di bilancio in Parlamento.

La tabella di marcia iniziale prevedeva di portare in consiglio dei ministri il provvedimento - battezzato dal Mimit "decreto imprese" - già prima della pausa estiva. Si è iniziato a ragionare su un set di semplificazioni a costo zero, ma è poi emersa la possibilità di agganciare anche misure con oneri, orientate soprattutto a sostenere le spese delle imprese per l'efficienza energetica, sfruttando la flessibilità che a inizio giugno la Commissione europea ha concesso agli Stati membri entro un tetto dello 0,6% del Pil nel triennio 2026-28. Questa flessibilità, che è limitata agli investimenti non si applica ai sussidi, e che per l'Italia si può tradurre in un massimo di circa 13-14 miliardi di euro nel triennio, inizierà a concretizzarsi però solo a partire da settembre. Di qui la scelta del governo di rinviare il pacchetto a dopo l'estate. In quella fase - da vedere se nel decreto legge allo studio o più probabilmente, a quel punto, in manovra - potrebbe vedere la luce anche un bonus fiscale per le aggregazioni delle Pmi e la staffetta generazionale in azienda, al quale nelle ultime settimane ha fatto riferimento anche la premier Giorgia Meloni in alcune occasioni pubbliche.

Entrando nel merito delle proposte in discussione, in prima fila c'è sicuramente il capitolo energia. Il tentativo è quello di mettere a punto una sorta di "sblocca impianti" che guardi alla grande capacità di progetti eolici, e soprattutto fotovoltaici, che attendono l'ultimo metro delle autorizzazioni nelle aree idonee. Progetti impantanati nel groviglio di competenze regionali, valutazione di impatto ambientale, sovrintendenze. All'intervento sulle procedure, a costo zero, si potrebbero affiancare incentivi specifici per lo sviluppo di investimenti volti all'efficienza energetica, restando nel perimetro della flessibilità Ue che include in particolare spese per batterie e pannelli solari, investimenti nelle reti elettriche e nei sistemi di accumulo, e più in generale ampliamento della capacità produttiva delle energie pulite.

Un tasto delicato è l'esame delle modifiche alla disciplina della responsabilità amministrativa delle società, il decreto legislativo 231 del 2001. Bisogna

pratiche di compliance e la revisione della disciplina della prescrizione.

Allo stesso modo complessa, ma per altri motivi, è l'estensione a tutto il territorio del Centro-Nord delle semplificazioni della Zona economica speciale del Mezzogiorno, basata sull'autorizzazione unica. In realtà, slogan a parte, non si tratterebbe di una novità assoluta. Già oggi nel Centro-Nord sono in vigore alcune zone logistiche semplificate (Zls), che dal punto di vista autorizzatorio (ma anche per il credito d'imposta) possono godere degli stessi vantaggi della Zes. Ma con due differenze rilevanti: possono essere varate solo nelle zone

portuali, oppure in quelle che vi sono strettamente collegate, e hanno una governance regionale, mentre uno dei punti di forza della Zes fin qui è stato l'accentramento presso l'unità di missione di Palazzo Chigi. Il Mimit starebbe valutando l'ipotesi di estendere le Zls del Centro-Nord anche alle aree non portuali, ma serve un accordo con la Ue. E occorre, tra l'altro, chiarezza all'interno dello stesso governo, visto che su un progetto di ampliamento delle semplificazioni Zes, ma con un meccanismo diverso, lavorava già la struttura del sottosegretario di Palazzo Chigi con delega per il Sud, Luigi Sbarra.

Sblocca impianti.

Il governo studia delle corsie veloci per autorizzare reti ed impianti di energia

Per le zone logistiche al Centro-Nord in vista solo l'estensione rispetto all'attuale vincolo delle aree portuali

Sembra invece proiettato verso la legge di bilancio il lavoro in corso per un bonus aggregazioni che favorisca la crescita dimensionale delle Pmi. In questo caso occorrerà innanzitutto avere certezza delle risorse disponibili, dopo un preventivo confronto con il ministero dell'Economia. Ad ogni modo, una delle ipotesi è reintrodurre, ma apportando alcune modifiche, il vecchio bonus che veniva riconosciuto ai fini Ires e Irap, nel limite di 5 milioni di euro, alle società risultanti da operazioni di aggregazione realizzate con fusione, scissione o conferimento di azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



capire se sarà possibile utilizzare il veicolo del "decreto imprese" per accelerare l'introduzione almeno di una parte delle correzioni emerse dal tavolo tecnico istituito presso il ministero della Giustizia e coordinato da Giorgio Fidello, presidente della sesta sezione penale della Corte di cassazione. Un lavoro lungo e dettagliato, condiviso anche con le associazioni di impresa, che verte su alcuni principi di fondo come il rafforzamento del sistema premiale, la codificazione della colpa di organizzazione, la definizione legislativa dei requisiti di adeguatezza dei modelli organizzativi, la valorizzazione delle best

«Contratti di filiera e regole più semplici per il turismo 4.0»



L'intervista

Massimo Caputi

Presidente Federturismo Confindustria

Enrico Netti

Un progetto per gettare le basi per un'industria dell'ospitalità 4.0. L'obiettivo? Non uno ma molteplici e concatenati

tra loro: rendere più competitivo, semplice e con meno vincoli il fare impresa, tutte premesse per una crescita strutturale, più corposa, a tutto vantaggio del Sistema paese. È il progetto a cui sta lavorando Massimo Caputi, dallo scorso 11 giugno presidente di Federturismo Confindustria, la Federazione nazionale dell'industria dei viaggi e del turismo del sistema datoriale che riunisce 23 grandi associazioni e 7 grandi soci tra cui Fs e Ita.

Presidente Caputi, il turismo sembra godere di ottima salute, con una quota di arrivi dall'estero al 55% e l'Italia è tra le destinazioni top. Quali sfide deve affrontare il settore?

SERVE PIÙ CRESCITA
L'Italia cresce ma la metà di Francia e Grecia
Bisogna accelerare su investimenti, innovare e destagionalizzare

DECRETO
Federturismo sta propugnando un decreto semplificazioni per il settore a costo zero in tempi brevi

La sfida per il turismo italiano nei prossimi anni è trasformare un periodo positivo, anche per situazioni geopolitiche mondiali, in una crescita strutturale. L'Italia parte da una posizione di forza. Oggi è una delle destinazioni più attrattive del mondo, beneficia di una domanda internazionale molto

Consideriamo che il 90% dei turisti frequenta il 10% del territorio. Abbiamo spazi enormi per distribuire i flussi evitando l'overtourism.

Che interventi auspica?
Il turismo italiano non deve limitarsi a gestire una domanda crescente. Deve guidarla, orientarla e trasformarla in valore economico stabile per le imprese, per i territori e all'occupazione e alle risorse umane va data molto più attenzione: sempre più gruppi di imprese si organizzano in autonomia per fare formazione moderna, per l'incapacità del sistema pubblico di fornire risposte adeguate ai tempi.

Da questi spunti nasce l'idea del progetto dell'industria dell'ospitalità 4.0?

Sì. La sfida di Federturismo Confindustria è di accompagnare la crescita, lo sviluppo economico con spirito propositivo, lavorando insieme al Governo, alle imprese e alle istituzioni per costruire un sistema turistico sempre più moderno, competitivo e sostenibile.

Quali saranno i punti chiave del Progetto?

Dobbiamo partire dalle semplificazioni. Le imprese non chiedono meno controlli o meno regole. Chiedono regole più semplici, tempi certi e una Pa che accompagni gli investimenti. Federturismo sta propugnando il lancio in tempi brevi di un decreto semplificazioni sul turismo a "costo zero", che rappresenterà un passaggio molto importante perché potrà consentire di superare stratificazioni normative ultradecennali in un mondo totalmente cambiato.

Nel pomeriggio (ieri per chi legge, ndr) il ministro del Turismo Mazzi ha discusso le linee programmatiche del dicastero in Commissioni riunite Attività produttive, mettendo tra le priorità le semplificazioni.

Le proposte del decreto sono già state lanciate e siamo soddisfatti dell'accoglimento positivo del ministro Mazzi e del Governo. Si spera che in tempi brevi venga formalizzato. La vera sfida sarà l'attuazione. In Italia le riforme spesso sono condivisibili sulla carta ma faticano a produrre effetti concreti.

Quali sono gli altri temi caldi per l'industria dell'ospitalità?
Ci sono i "contratti di filiera" introdotti con la Legge di bilancio 2026, riconoscendo che il settore



A Roma.

Turisti in attesa di visitare il Pantheon nella Capitale. Situazioni simili a Firenze per accedere alla Galleria degli Uffizi o a Milano per il Cenacolo Vinciano

perché la tassa di soggiorno alimenta indistintamente le casse dei Comuni. È una tassa di scopo e per questo motivo come Federturismo proponiamo che il "contratto di filiera" diventi uno strumento permanente alimentato con almeno il 20% del gettito della tassa di soggiorno. Sarebbe un meccanismo estremamente virtuoso: una parte delle risorse generate dal turismo verrebbe reinvestita direttamente per aumentare la competitività del turismo visto che oggi la tassa di soggiorno viene utilizzata per tantissimi scopi, escluso il turismo.

Vuole accennare la visione di medio termine per l'industria dell'ospitalità?

Il turismo è stato riconosciuto come una priorità strategica per il Paese, una componente essenziale della sua politica industriale. Ruolo confermato da Confindustria che ha affidato al vicepresidente Leopoldo Destro la piena responsabilità del settore. Il turismo chiede visione, decisione, responsabilità.

In un'ottica di medio-lungo periodo quali sono le priorità? Insieme al Governo e a tutti gli

IL SETTORE

13%

Il Pil dell'attività

L'industria dell'ospitalità vale circa il 13% del Pil nazionale. Considerando l'impatto indiretto e l'indotto si arriva a circa il 27 per cento.

141

dinamica, dispone di un patrimonio culturale e paesaggistico unico e sta consolidando la propria leadership nel Mediterraneo.

Sul Mediterraneo si affacciano i principali competitor: la Spagna è saldamente al primo posto ma Francia, Grecia, Egitto e Turchia incalzano. Come mantenere il vantaggio?

L'Italia cresce ma la metà di Spagna e Grecia. Madrid vede un +7% e Roma è al +4%. Se Spagna, Grecia e Turchia continueranno a crescere più rapidamente dell'Italia, nel medio periodo il differenziale di competitività inizierà inevitabilmente a pesare. Per questo dobbiamo accelerare sugli investimenti, sull'innovazione, la sostenibilità, la destagionalizzazione, sul capitale umano e la valorizzazione delle aree ancora poco sviluppate.

funziona come un ecosistema composto da imprese diverse ma complementari. Strutture ricettive, società di trasporto, imprese culturali, organizzatori di eventi, la ristorazione, il commercio e servizi potranno progettare investimenti comuni, generando economie di scala e maggiore competitività. Servono procedure semplici, criteri chiari, tempi rapidi e soprattutto la possibilità di costruire progetti realmente integrati, evitando sovrapposizioni e ritardi burocratici. Non dimentichiamoci che alcuni provvedimenti innovativi non decollano per gestioni burocratiche pesantissime.

Il turismo è ricchezza anche per i Comuni grazie alla tassa di soggiorno il cui gettito nel 2026 supererà la cifra di 1,4 miliardi. Questo è un tema delicatissimo

Milioni di arrivi

Su base annua Federturismo prevede nel 2026 141 milioni di arrivi e 480 milioni di presenze. La spesa turistica complessiva dovrebbe raggiungere i 133 miliardi di euro. È in crescita (+8%) il numero delle prenotazioni aeree per settembre.

55%

Arrivi dall'estero

Nel 2025 circa il 55% degli arrivi nelle attività ricettive erano viaggiatori stranieri. Le ricerche di voli verso l'Italia crescono del 26% rispetto al 2025 e l'offerta di posti sui collegamenti diretti aumenta del 14%.

stakeholder della filiera si deve avviare una strategia strutturale che riconosca il turismo come grande industria nazionale, al pari degli altri settori strategici dell'economia italiana, introducendo anche strumenti finanziari innovativi, sconosciuti al turismo, come il fondo "Importanti progetti di comune interesse europeo" (Ipcei), e attivando la collaborazione industriale con soggetti come Cdp, che oggi hanno una presenza molto, molto marginale nel comparto.

Come sarà il turismo nel 2030?

Posso immaginare un turismo destagionalizzato, più competitivo, digitale, sostenibile che crea valore diffuso, attrae investimenti e innovazione. L'obiettivo è generare più valore per le imprese, i lavoratori e i territori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crediti per ricerca e sviluppo, lo stop del Consiglio di Stato apre ora la questione tributaria

Manuale Frascati

Le motivazioni del verdetto sull'inefficacia ante 2020 appaiono estensibili al fiscale

Atteso l'intervento dei giudici di legittimità per un indirizzo definitivo

Laura Ambrosi
Antonio Iorio

La pronuncia del Consiglio di Stato 5627/2026 (si veda Il Sole24Ore di ieri), secondo cui, in estrema sintesi, i criteri del Manuale di Frascati, in tema di crediti R&S non possono trovare applicazione prima del 2020, assume inevitabilmente rilievo anche sul piano fiscale, poiché affronta il nodo interpretativo che ha costituito il fondamento di numerose contestazioni dell'amministrazione in questi ultimi anni.

Le difficoltà di inquadrare la materia sono testimoniate anche dall'introduzione del riversamento

Se è infatti vero che, ad oggi, la Corte di cassazione non si è ancora pronunciata sulla questione sotto il profilo tributario va riconosciuto che il percorso argomentativo seguito dal Consiglio di Stato non pare lasciare spazio a ricostruzioni interpretative di segno opposto.

Molte contestazioni dell'Amministrazione finanziaria rispetto alla fruizione dei crediti R&S - maturati dal 2015 in avanti - sono fondate proprio sull'asserita mancanza dei requisiti previsti dal Manuale di Frascati. Eppure, almeno sino al 2018-2019, quel Manuale non risultava richiamato né dalla normativa né dai principali documenti di prassi dell'Agenzia o del Mise. Solo con la circolare 59990/2018 e con la risoluzi-

zione 40/2019 si è delineato un diverso orientamento interpretativo, recepito nella legge di bilancio 2020.

Le conseguenze pratiche di tale impostazione sono state pesantissime: l'asserita mancanza dei citati requisiti ha determinato la qualificazione del credito come inesistente, con recupero dell'agevolazione, irrogazione delle più gravi sanzioni e, frequentemente, trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria per l'avvio di procedimenti penali.

Si è trattato di contestazioni che hanno colpito imprese le quali, nella maggior parte dei casi, avevano impostato i propri progetti di ricerca facendo affidamento sulle indicazioni fornite da primarie società di consulenza, da professionisti specializzati, da docenti universitari e da perizie tecniche predisposte da soggetti terzi qualificati.

Pertanto, le difficoltà interpretative della disciplina non sono mai state negare neppure dalle istituzioni. Significativa in tal senso (oltre a risposte a interrogazioni parlamentari) la scelta del legislatore di introdurre la procedura di riversamento spontaneo del credito (senza sanzioni né interessi), motivata dalla presenza di obiettive condizioni di incertezza interpretativa.

Successivamente, anche il Mef, intervenendo sulla nuova disciplina della distinzione tra crediti non spettanti e crediti inesistenti, ha precisato che l'eventuale assenza dei requisiti sostanziali del Manuale può incidere sulla spettanza del beneficio, ma non determina l'inesistenza del credito.

Nonostante questi segnali, i controlli sono proseguiti secondo criteri rigorosi. Negli ultimi tempi si è assistito a una significativa evoluzione delle motivazioni. Se inizialmente gli atti di recupero richiavano espressamente l'assenza dei requisiti del Manuale, più recentemente le contestazioni fanno genericamente riferimento alla mancanza dei requisiti previsti dalla normativa. Si tratta verosimilmente di un adattamento della motivazione alla luce del crescente dibattito giurisprudenziale e dottrinale sulla non

LE INIZIATIVE DEL SOLE 24 ORE

Speciale Telefisco, aperte le iscrizioni per il 24 settembre

Speciale Telefisco 2026 - Le novità fiscali per professionisti e imprese rilancia la sfida dei chiarimenti per studi professionali, imprese e contribuenti. Appuntamento a **giovedì 24 settembre, in diretta streaming dalle 9 alle 13.00**. Intanto sono già partite le iscrizioni: da lunedì, infatti, è possibile registrarsi all'indirizzo ilsole24ore.com/telefisco-settembre per partecipare all'evento.

I temi

Da settembre professionisti, imprese e contribuenti dovranno fare i conti con passaggi determinanti. Sono in arrivo le ultime novità della **riforma fiscale**. Occorrerà, dunque, tenere conto di quanto previsto dal **decreto correttivo**: dagli interventi sul reddito d'impresa alle perdite, dalle regole sulle auto aziendali alle misure sui professionisti. A questo si aggiungono la gestione del **concordato preventivo biennale** o l'impatto delle regole in materia di **Terzo settore**. Per arrivare poi agli adempimenti che caratterizzano la vita dei professionisti, come la chiusura della **dichiarazione dei redditi** o

le novità in materia di **Iva** e di **accertamento**.

Le formule

Due le formule per seguire l'evento. La prima **Speciale Telefisco Base** consente di accedere gratuitamente alla diretta del 24 settembre e di inviare quesiti al forum dell'Esperto risponde. La seconda **Speciale Telefisco Advanced** a pagamento, (al costo di 129,99 euro fino al 1° settembre e di 149,99 euro dal 2 settembre) è, invece, legata a Master Telefisco, il percorso formativo in materia tributaria de Il Sole 24 Ore Professionale. Speciale Telefisco Advanced dà diritto ad assistere alla diretta del 24 settembre (sempre previa registrazione) e a inviare quesiti al Forum. Inoltre, è possibile seguire l'intera giornata dei lavori di Speciale Telefisco anche in differita. Ma non è tutto. Speciale Telefisco Advanced offre la possibilità di seguire le 12 sessioni formative di **Master Telefisco** degli ultimi tre mesi dell'anno. **Per info: ilsole24ore.com/telefisco-settembre**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

retroattività dei criteri Ocse.

Resta ora da verificare quale sarà l'orientamento della Cassazione sulla questione nell'ambito del contenzioso tributario.

Ma, al di là degli esiti futuri, questa vicenda induce a una riflessione più ampia. È verosimile che la particolare severità delle contestazioni abbia prodotto, almeno nell'immediato, risultati positivi in termini di recupero di gettito.

Tuttavia vi è da chiedersi se tale

scelta non abbia generato, nel medio e lungo periodo, un costo più elevato. Ovvero una diffusa percezione di incertezza applicativa, segnatamente, di norme agevolative per i contribuenti, con lunghi contenziosi affrontati da numerose imprese oltre a ingenti costi, raramente restituiti nella loro interezza anche in caso di vittoria, che le stesse imprese hanno dovuto sostenere per la propria difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA